

Il Cav. e il rais «Pentito di nulla»

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

■ Il buon giorno si vede dalla sera (prima). Silvio Berlusconi, a cena con i Responsabili a palazzo Grazioli, sfoglia l'album dei ricordi. Ai suoi fedeli ospiti mostra le foto con Gheddafi, a Roma, a Sirte, a Tripoli, il tè nel deserto dei bei tempi andati.

E che tempi: «Non mi pen- to - dice - di tutto quel che ho fatto. Per primo ho chiesto scusa della politica coloniale, e lo rifarei. Ho sottoscritto un Trattato, e lo rifarei». Dietro la nostalgia, i dubbi sull'intervento militare, su una posizione diplomatica incerta. La verità, spiega, è che il colonnello resiste, ha dietro un terzo del paese, un esercito ancora solido, e andrebbe recuperato come interlocutore, ma è complicato: «Sarebbe bello un tentativo diplomatico, ci proverò ma non credo ci saranno le condizioni. Gheddafi farà una carneficina, altro che esilio». E la verità, aggiunge, è che i ribelli non sono degli idealisti libertari, visto che nel consiglio transitorio ci sono due ex ministri del Rais, e poi nessuno è ancora in grado di fornire la mappa delle tribù: «Sono quasi peggio di Gheddafi».

Di mattina, e siamo a ieri, i dubbi si materializzano sul palottoliere della Camera. La mozione del governo passa per soli sette voti, e si contano una ventina di assenti sui banchi della maggioranza. Disattenzione, assicurano i ben informati. Figlia del clima, delle circostanze, perché sulla missione il pathos non scatta. Del resto il Capo non fa nulla per trasmettere un entusiasmo che non ha. Evita l'Aula, fugge dai cronisti quando arriva al vertice europeo di Bruxelles, fa di tutto per non mettere la faccia sull'operazione. Si limita ad affidare la rabbia sul voto - e dire che ieri è stato a un passo dal fare la fine di Prodi - ai suoi dichiaratori più bravi: «La maggioranza salvata dalle assenze fra le fila dell'opposizione - afferma Osvaldo Napoli - non è stato un grande spettacolo ed è

bene dircelo e dirlo. Non mi si dica che sul voto di oggi può aver pesato una qualche incertezza di linea politica nel governo».

Epperò le incertezze, col passare dei giorni si moltiplicano. Il premier pensa che i margini per il ruolo di mediazione si fanno sempre più stretti: «Sono angosciato - ha ripetuto per tutto il giorno - per quel che può accadere nei prossimi giorni». E tutto attorno al Cavaliere taciturno le fanfare della destra arcobaleno suonano lo spartito del neutralismo. Ieri ben 52 parlamentari del Pdl - tra cui ex An come Mantovano, Saltamartini, Landolfi e ex azzurri come Cazzola, Bertolini, D'Alì - hanno sottoscritto un documento per esprimere perplessità sugli obiettivi della missione in Libia: «Premesso che non si poteva fare altrimenti - spiega Mario Landolfi - ora occorre rafforzare l'azione diplomatica. Serve un sano egoismo a difesa degli interessi nazionali, e in questo momento l'intervento non li tutela».

Segnali che tutt'attorno al premier c'è un mondo in sofferenza. Per non parlare dei giornali. Vittorio Feltri, uno che conosce le viscere del popolo berlusconiano, da giorni arringa contro l'andazzo dell'«a noi i profughi, a loro il petrolio». Pure il *Giornale* è impegnato sul complotto francese. Loro sanno che, nel mondo berlusconiano, senza un nemico non c'è consenso. E Berlusconi? Nell'inner circle raccontano che questa volta pare assente, stanco, distratto. E chissà se è malizioso mettere in relazione questo stato d'animo con le voci su una nuova, affannosa ricerca di svago. Più di un parlamentare è preoccupato: «I festini sono ricominciati. Non può fare questa vita. Ma per divertirsi ha bisogno di quella gentaglia? Qua se va avanti così saltiamo tutti».

Malignità, forse. Certo, il premier è preso, preoccupato per la Libia. E il silenzio, sostengono i fanatici, è una scelta consapevole, frutto dell'angoscia. Chissà. Unico leader europeo parco di parole ieri, fatto insolito, ha disertato il vertice del Ppe.

Niente foto, gaffe e solite scemenne: «Ufficialmente ha preferito preparare il consiglio europeo, in verità non aveva voglia e se ne è andato in albergo» racconta un collaboratore a microfoni spenti. A chi lo ha sentito mentre raccoglieva le idee, il premier ha consegnato parole amare sulla missione: «Questo intervento non risponde all'obiettivo di portare la pace in Libia. Se fossi rimasto fuori avrei potuto fare qualcosa, ma alla fine ho ceduto a Frattini, Letta, La Russa e a Napolitano. Mi parlano di democrazia e libertà. Ma dobbiamo sempre portarla dove è il petrolio?». Ora la strada è obbligata: «Dobbiamo solo pensare a tutelare i nostri interessi economici e far sì che sia solo una missione umanitaria». Ma alla mediazione il premier non crede più. Poi, livido al Consiglio europeo. In molti hanno notato che quando è entrato l'accoglienza è stata poco calorosa.

Silvio al buio su Tripoli «Mediazione impossibile»

RETROSCENA. Lo sfogo di Berlusconi a Bruxelles: «Tenterò con la diplomazia ma non ci credo. Il Colonnello farà una carneficina». E nel Pdl si sussurra: «Ha ripreso coi festini».